



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LE SANTE FESTIVITÀ BIBLICHE
LEZIONE 8

L'ultimo Gran Giorno

La settimana delle sante Feste proclamate da Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella precedente lezione (*La Festa delle Capanne*) si è visto che, abbinata alla Festa delle Capanne, subito dopo, c'è un'altra festività.

“Il quindicesimo giorno di questo settimo mese [*etanìm* o *tishrìy*] sarà la festa delle Capanne, durerà sette giorni, in onore del Signore. Il primo giorno [15 *tishrìy*] vi sarà una santa convocazione; non farete nessun lavoro ordinario. Per sette giorni offrirete al Signore dei sacrifici consumati dal fuoco. **L'ottavo giorno [22 *tishrìy*] avrete una santa convocazione**”. - *Lv* 23:34,35.

Che “l'ottavo giorno” costituisca una festività a sé stante è ovvio dal fatto che la Festa delle Capanne deve durare sette giorni, dal 15 al 21 di *tishrìy*. “L'ottavo giorno”, che cade il 22 di *tishrìy* è dunque un'altra Festa.

In *Gv* 7:37, dopo che Yeshù'a aveva partecipato alla Festa della Capanne, si fa menzione dell'“ultimo giorno, **il grande giorno** della festa” (*TNM*). Il testo originale greco ha τῇ ἐσχάτῃ ἡμέρᾳ τῇ μεγάλῃ (*tè eschàte tè megàle*), “l'ultimo giorno il grande”. Era questa evidentemente la denominazione che era data al 22 di *tishrìy*: “l'ultimo Gran Giorno”.

In *Lv* 23:36 Dio dà questa disposizione: בַּיּוֹם הַשְּׁמִינִי מִקְרָא־קֹדֶשׁ יְהִי לָכֶם (*bayòm hashmynìy miqrà-qòdesh yihyèh lachèm*), letteralmente: “Nel giorno ottavo proclamazione-santità ci sarà per voi”. Si tratta dunque di un giorno particolarmente santo. In *Lv* 23:39 è specificato: “Ottavo [giorno; il 22 *tishrìy*] di completo riposo”. “Completo riposo” traduce l'ebraico שַׁבָּתוֹן (*shabatòn*) che indica un giorno solenne, un “sabato” indipendentemente dal giorno della settimana in cui cade. “L'ottavo giorno avrete una solenne assemblea; non farete nessun lavoro ordinario”. - *Nm* 29:35.

Va comunque notato che, sebbene “l'ottavo giorno” sia una solennità a sé stante, il fatto di definirla così - “l'ottavo giorno” -, quasi fosse un prolungamento della Festa della Capanne, indica che a questa è strettamente collegata. Come già esaminato nella scorsa

lezione, la Festa delle Capanne prefigura il Millennio. Ora, cosa accade subito dopo il Millennio? È proprio ciò che accade alla fine del Millennio che è prefigurato dall'Ultimo Gran Giorno.

Nel linguaggio simbolico tipico dell'*Apocalisse*, questi eventi futuri sono così descritti:

“Quando i mille anni saranno trascorsi, Satana sarà sciolto dalla sua prigione e uscirà per sedurre le nazioni che sono ai quattro angoli della terra, Gog e Magog, per radunarle alla battaglia: il loro numero è come la sabbia del mare. E salirono sulla superficie della terra e assediaron il campo dei santi e la città diletta; ma un fuoco dal cielo discese e le divorò. E il diavolo che le aveva sedotte fu gettato nello stagno di fuoco e di zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta; e saranno tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli. Poi vidi **un grande trono bianco** e colui che vi sedeva sopra. La terra e il cielo fuggirono dalla sua presenza e non ci fu più posto per loro. E vidi **i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono**. I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e **i morti furono giudicati** dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere. Il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere. Poi la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda, cioè lo stagno di fuoco. E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco”. – Ap 20:7-15.

Qui si parla del *giudizio finale* (cfr. Mt 13:38-43;25:31-46; Gv 5:26-29; At 17:30,31; 2Cor 5:10; 2Pt 3:7-12). L'ultimo Gran Giorno è il giorno del giudizio del **“grande trono bianco”**. Tutti i sopravvissuti che vivranno nel Millennio e tutta l'umanità risuscitata durante il Millennio, tutti saranno giudicati.

Il desiderio di Dio, che è amore (1Gv 4:16), è “che *tutti* gli uomini siano salvati” (1Tm 2:4), nessuno escluso. È per questo che “ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti”. - At 24:1.

C'è una frase di Ap 20:5 che pone un problema interpretativo. La frase è: “Gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi”. Una lettura frettolosa e superficiale di questa frase potrebbe far pensare che “gli altri morti” siano *risuscitati* alla fine del Millennio. Per un'approfondita analisi di questo passo, rimandiamo allo studio “*Il resto dei morti*”, alla fine di questa lezione, in appendice.

Il giudizio del Grande Trono Bianco

“Vidi un grande trono bianco e colui che vi sedeva sopra. La terra e il cielo fuggirono dalla sua presenza e non ci fu più posto per loro. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere. Il mare restituì i morti che erano in esso; la morte e l'Ades restituirono i loro morti; ed essi furono giudicati, ciascuno secondo le sue opere. Poi la morte e l'Ades furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la morte seconda, cioè lo stagno di fuoco. E se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco”. – Ap 20:11-15.

Chi e colui che sedeva sopra il grande trono bianco? Chi altri potrebbe essere se non “Dio, *il giudice di tutti*” (*Eb 12:23*)? Giovanni profetizza che l'intera umanità comparirà davanti al “grande trono bianco” per essere giudicata. Sarà il giudizio *finale*. Dopodiché, sarà il tempo di cui parlò Yeshùa quando disse: “Là ci sarà pianto e stridor di denti”. - *Lc 13:28*.

Per compiere questa fase esecutiva del giudizio, nel linguaggio figurato dell'*Apocalisse* è detto che saranno consultati i registri di Dio: “I libri furono aperti, e fu aperto anche un altro libro che è il libro della vita; e i morti furono giudicati dalle cose scritte nei libri, secondo le loro opere” (*Ap 20:12*). Durante il Millennio i risuscitati avranno la possibilità d'avere l'insegnamento di Dio e di ubbidire. In questo giudizio davanti al grande trono bianco queste parole di Paolo troveranno l'applicazione finale: “Tutti compariremo davanti al tribunale di Dio” (*Rm 14:10*). “Ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio”. - *Rm 14:12*.

La questione della giustizia di Dio sarà allora risolta per sempre. Chi otterrà la vita eterna avrà una fede incrollabile in Dio. Il peccato non potrà mai più corrompere l'universo.

“«Come è vero che vivo», dice il Signore,
«ogni ginocchio si piegherà davanti a me,
e ogni lingua darà gloria a Dio»”. – *Rm 14:11*; cfr. *Is 45:23*.

“Volgetevi a me e siate salvati, voi tutte le estremità della terra! Poiché io sono Dio, e non ce n'è alcun altro. Per me stesso io l'ho giurato; è uscita dalla mia bocca una parola di giustizia, e non sarà revocata: Ogni ginocchio si piegherà davanti a me, ogni lingua mi presterà giuramento”. – *Is 45:22,23*.

L'Annientamento di satana e dei peccatori

Immediatamente dopo la sentenza divina, satana, i suoi angeli demoniaci e le persone al loro seguito, riceveranno la loro condanna. “Se qualcuno non fu trovato scritto nel libro della vita, fu gettato nello stagno di fuoco” (*Ap 20:15*). Tutti periranno della morte seconda da cui non c'è risurrezione. “Un fuoco dal cielo discese e le divorò” (*Ap 20:9*). È “il giorno della vendetta del Signore”. - *Is 34:8*.

LO “STAGNO DI FUOCO”. I cattolici biblicamente poco istruiti se non addirittura mal istruiti, potrebbero vedere nello “stagno di fuoco” di *Ap 20:14*, in cui vengono gettati satana e i peccatori, il loro inferno di fuoco. Prima di tutto, qui si parla di “stagno di fuoco” e non d'inferno. La parola “inferno” si trova nella cattolica *CEI* in *Lc 16:23*, *2Pt 2:4* e *Ap 6:8*.

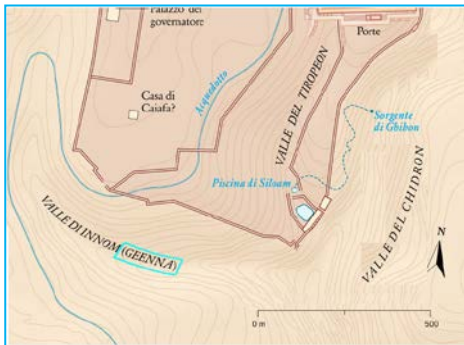
Il Tartaro. In *2Pt 2:4* si parla dei demòni e si dice, stando alla *CEI*, che Dio “li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno”. In verità, il testo greco originale ha ταρταρώσας

(*tartaròsas*): “Gettandoli nel Tartaro” (*TNM*); più letteralmente: “Avendoli precipitati nel Tartaro”; il verbo è *ταρταρώω* (*tartaròo*), “precipitare nel Tartaro”.

Il Tartaro indicava il luogo della mitologia greco-latina in cui Zeus/Giove aveva rinchiuso i Titani, la mostruosa stirpe di esseri sovrumani, padri degli dèi. Vanno subito precisate due cose. Questo luogo mitologico era situato sotto all'*Ades*, parola di cui ci occuperemo subito dopo e che *CEI* traduce pure con “inferno”; il Tartaro non è dunque l'*Ades*. Secondo, nel Tartaro erano confinati gli spiriti titanici, non le anime *umane*. Pietro non si avvale certo di questa immagine del Tartaro per sostenere che i demòni fossero confinati da Dio in questo luogo della mitologia pagana. Evidentemente usò questa immagine per dire che Dio aveva confinato i demòni nella *più bassa* condizione possibile, quella delle tenebre spirituali. Niente a che fare, quindi, con l’“inferno”, che traduce invece la parola *Ades*.

L’Ade. In *Lc* 16:23 e in *Ap* 6:8 la parola tradotta “inferno” da *CEI*, è nel testo biblico ᾠδης (*àdes*). Non è difficile risalire alla rispettiva corrispondente parola ebraica per determinarne il significato. La parola ᾠδης (*àdes*) è usata da Luca in *At* 2:27 per tradurre la citazione ebraica che Pietro lì fa di *Sl* 16:10. In *At* Pietro ricorda: “Tu non lascerai l'anima mia nell'*Ades* [ᾠδην (*àden*)]” (2:27). La sua citazione è tratta da *Sl* 16:10: “Non abbandonerai la mia vita nel *sepolcro* [ליאָשׁ (*sheòl*)]” (*CEI*; qui in 15:10, perché *CEI* segue la numerazione della *LXX*). Già dalla traduzione che ne fa *CEI*, si vede come la parola corrisponde a “sepolcro”. L’ebraico è ליאָשׁ (*sheòl*). La traduzione greca della *LXX* traduce la parola ebraica con ᾠδην (*àden*), accusativo di ᾠδης (*àdes*, qui in 15:10). Luca fa quindi come la *LXX* greca: identifica l'*ades* con lo *sheòl*. Aspetto interessante, la traduzione latina di Girolamo, la *Vulgata*, traduce con “infernus”. Il che è perfettamente conforme all’uso biblico della parola *àdes/sheòl*, perché la parola latina indica ciò che è “posto in basso”, “inferiore”, essendo sinonimo di “inferus”. Si tratta di ciò che è *sotto* terra ovvero del sepolcro. Niente a che fare col presunto inferno di fuoco presente nella *Divina Commedia* di Dante Alighieri e nel *Paradiso perduto* di John Milton. “Molta confusione e incomprensione è dovuta al fatto che i primi traduttori della Bibbia resero insistentemente la parola ebraica *Sceol* e quelle greche *Ades* e *Geenna* con la parola inferno. La semplice traslitterazione di queste parole da parte dei traduttori nelle edizioni rivedute della Bibbia non è stata sufficiente a chiarire apprezzabilmente questa confusione e opinione errata” (*Encyclopedia Americana* Vol. 14, 1956, pag. 81). “Indù e buddisti ritengono l’inferno un luogo di purificazione spirituale e di risanamento finale. La tradizione islamica lo considera un luogo di punizione eterna”. - *Grolier Universal Encyclopedia* Vol. 9, 1971, pag. 205.

Ghèenna. Finalmente troviamo il fuoco, ed è associato alla *ghèenna* (Mt 5:22; 18:9; Mr 9:47,48). La parola greca è γέννα (*ghèenna*). È un grave errore tradurre questa parola con “inferno”. Come s’è visto, l’inferno (l’*àdes* greco, lo *sheòl* ebraico) non è altro che la tomba. La parola γέννα (*ghèenna*) è la traslitterazione dell’ebraico גֵּי-הִנּוֹם (*ghe-hinòmm*), “burrone di Hinòmm” (Gs 15:8;18:16; Ger 19:2,6). Si tratta di una delle due principali valli che circondano la città di Gerusalemme, a sud. Qui veniva bruciata la spazzatura. Qui venivano anche gettati dei cadaveri. Si comprende allora come quel luogo così ripugnante si prestasse bene a rappresentare la distruzione completa conseguente al giudizio ostile di Dio. L’immagine



della geenna come luogo di distruzione dei malvagi è presente anche nella letteratura ebraica extrabiblica. - Cfr. *Mishnàh*, *Kidushìm* 4:14, *Avòt* 1:5; 5:19,20, *Toseftà* 6:15; *Talmud Babilonese*, *Rosh Hashanàh* 16b;7a, *Bereshìt* 28 ter).

Purtroppo, si comprende anche come la fantasia popolare abbia associato questo inceneritore dei tempi antichi alla punizione eterna dei malvagi, mandandovi le presunte anime dei peccatori a patire – è il caso di dirlo – le pene dell’inferno.



Veduta panoramica della valle della Geenna oggi, nel punto dove si unisce alla valle del Chidron

C’è una considerazione biblica molto importante da fare. Secondo la dottrina cattolica, le anime dei malvagi soffrirebbero in modo indicibile, coscientemente ed *eternamente*. Ora, tutte le nazioni civili hanno vietato per legge la tortura. Con la dottrina cattolica si vorrebbe far fare a Dio ciò che neppure le nazioni, che pur non sono esempi di rettitudine, osano fare. E non solo: la tortura sarebbe anche *eterna*. Davvero orripilante, questo falso dio cattolico.

Inoltre, va osservato che nei tempi antichi, proprio nella Valle di Hinòmm fu praticata l’idolatria e che gli ebrei arrivarono a sacrificarvi i loro figli vivi. La disgustata reazione di Dio fu:

“Hanno costruito gli alti luoghi di Tofet nella valle del figlio di Innom,
per bruciarvi nel fuoco i loro figli e le loro figlie;
cosa che io non avevo comandata
e che non mi era venuta in mente”. - Ger 7:31.

Dio definì un'abominazione questa pratica: "Hanno costruito gli alti luoghi di Baal che sono nella valle dei figli di Innom, per far passare per il fuoco i loro figli e le loro figlie offrendoli a Moloc; una cosa che io non avevo comandata loro e non mi era venuto in mente che si dovesse commettere *una tale abominazione*" (Ger 32:35). Da questo passo si può dedurre che *mai* Dio praticherebbe ciò che lui stesso definì abominevole. L'inferno di fuoco cattolico è completamente estraneo alla Bibbia e al pensiero di Dio.

Lo stagno di fuoco. La vita *eterna* è promessa solo ai giusti. Ai peccatori Dio non dà una vita eterna nei tormenti, "perché il salario del peccato è *la morte*, ma il dono di Dio è la vita eterna" (Rm 6:23). "Gli empi *periranno*" (Sl 37:20; cfr. 68:2). Lo "stagno di fuoco" raffigura la loro *estinzione completa*, non il loro tormento.

"«Ecco, il giorno viene,
ardente come una fornace;
allora tutti i superbi e tutti i malfattori saranno come stoppia.
Il giorno che viene li incendierà»,
dice il Signore". – Mal 4:1.

Dio "*distruggerà* tutti gli empi" (Sl 145:20). "Spariscano i peccatori dalla terra e gli empi non siano più!" (Sl 104:35). Lo "stagno di fuoco" sta a significare proprio la distruzione e la sparizione dei peccatori che non si pentono.

Il fuoco eterno. Yeshùa disse che quando tornerà "nella sua gloria con tutti gli angeli", occupando il "posto sul suo trono glorioso" (Mt 25:31), dirà agli impostori: "Andate via da me, maledetti, *nel fuoco eterno*, preparato per il diavolo e per i suoi angeli!". - Mt 25:41.

L'aggettivo "eterno" traduce il greco αἰώνιος (*aiònios*). Questo è un termine relativo, la cui effettiva durata è connessa al soggetto di cui si parla. Applicato a Dio, *aiònios* significa per sempre, letteralmente. Cosa ben diversa, se applicato agli esseri umani. Quando un uomo promette "eterno" amore alla moglie, ad esempio, è solo ovvio che si debba intendere che è per tutto il tempo che sarà in vita. Da Gda 7 possiamo trarre una dimostrazione biblica:



"Sodoma e Gomorra e le città vicine, che si abbandonarono, come loro, alla fornicazione e ai vizi contro natura, sono date come esempio, portando la pena di un fuoco eterno [αἰωνίου (*aioniù*)]". Chi oggi visita la zona a sud del Mar Morto (foto), in Israele,

troverà distese di terre disabitate e salate, ma non troverà ceneri ancora fumanti né tantomeno tracce di "fuoco eterno". Quel fuoco è "eterno" *relativamente* alle due città. Bruciò finché c'era da bruciare, tuttavia la sua eternità sta anche a significare distruzione eterna. Infatti, dopo quasi 4000 anni, quella terra è ancora oggi desolata. Il "fuoco inestinguibile"

(Mt 3:12) sta a significare che non c'è speranza: chi è distrutto, lo è per sempre. Queste immagini fanno parte del modo di pensare molto concreto dei semiti. Solo una mente occidentale che non sa entrare nella mentalità biblica può leggere alla lettera.

Il tormento nei secoli dei secoli. “Il fumo del loro tormento sale nei secoli dei secoli” (Ap 14:11; cfr. 19:2); “Saranno tormentati giorno e notte, nei secoli dei secoli” (Ap 20:10). Espressioni come queste possono confondere il lettore moderno della Bibbia. Valgono qui le stesse considerazioni già fatte. Come esempio, citiamo Is 34:9,10: “I torrenti di Edom saranno mutati in pece e la sua polvere in zolfo; la sua terra diventerà pece ardente. Non si spegnerà né notte né giorno, il fumo ne salirà per sempre; di età in età rimarrà deserta, nessuno vi passerà mai più”. Che Edom sia stata distrutta è una realtà storica. Tuttavia, le sue rovine non stanno ancora bruciando. È del tutto evidente che l'espressione biblica indica la sua irrecuperabile distruzione, usando il linguaggio ebraico molto *concreto*. L'espressione “per sempre” o “nei secoli dei secoli” è relativa. Quando è associata a Dio, il suo significato è assoluto, perché Dio è eterno; quando è associata agli esseri umani mortali, il suo significato è limitato. Si prenda Es 21:6, in cui è detto che uno schiavo può decidere di servire il suo padrone “per sempre”; va da sé che l'espressione è relativa: per sempre fintanto che vive. In 1Sam 1:22 è detto del piccolo Samuele entrato nel Santuario: “Rimanga là per sempre”, il che significa *relativamente* alla sua vita. Questo modo di esprimersi è simile a quello che noi stessi usiamo. Paolo, nella sua breve lettera a Filemone, gli dice che lo schiavo Onesimo, scappato da lui, tornerà e sarà “per sempre” (Flm 14); tutti comprendiamo che intendeva dire che non sarebbe più scappato e che sarebbe rimasto con lui sempre nel senso di vita natural durante. Quando allora leggiamo in Sl 92:7 che i peccatori saranno “distrutti in eterno”, che altro potrebbe voler dire se non che non avranno alcuna possibilità di rivivere?

Quando i peccatori saranno distrutti col fuoco “come stoppia”, Dio “non lascerà loro né radice né ramo” (Mal 4:1). L'immagine *concreta* usata è, appunto, un'immagine che rende benissimo l'idea della completa distruzione. Il fatto che non rimanga “né radice né ramo” illustra l'impossibilità che i malfattori rivivano. Si noti che anche “la morte e l'Ades [= la tomba] furono gettati nello stagno di fuoco” (Ap 20:14). Ciò significa che dopo la distruzione finale dei peccatori non ci saranno più né morte né tomba. Anche tomba e morte sono completamente annientati nello “stagno di fuoco” che simboleggia l'annullamento totale. “Questa è **la morte seconda, cioè lo stagno di fuoco**”. - Ap 20:14.

L'interpretazione completamente errata (perché non biblica) circa il tormento eterno in un inferno di fuoco è dovuta al concetto filosofico greco che fu introdotto nel cosiddetto

cristianesimo quando questo si fuse con il paganesimo. Nella filosofia greca l'anima è immortale e indistruttibile. Nella Bibbia, invece, l'anima è la persona stessa, mortale. Leggendo i passi che abbiamo trattato con quell'idea pagana in mente, fu facile interpretare in un certo modo.

La punizione finale dei peccatori

La punizione finale per i peccatori è **la morte**, non il tormento; la morte *eterna*, senza possibilità di rivivere. Va comunque osservato che c'è un'importante differenza tra il peccatore incallito, convinto, impenitente, che prova piacere nel peccare, e chi rifiuta la salvezza per ignoranza o per altre ragioni. Già il nostro stesso senso di giustizia, per quanto imperfetto, si ribella all'idea che tutti e due abbiamo la stessa punizione.

Yeshùà illustrò il diverso trattamento dei due in una parabola, dicendo:

“Se un servo sa quel che il suo padrone vuole, ma non lo esegue con prontezza, sarà punito severamente. Se invece un servo si comporta in modo da meritare un castigo, ma non sa quel che il suo padrone vuole, sarà punito meno severamente”. - Lc 12:47,48.

Si può star certi che la giustizia di Dio riserverà la “morte seconda”, l'annientamento, solo a chi si mostrerà impenitente in maniera convinta.

“Nuovi cieli e nuova terra”

“La terra e le opere che sono in essa saranno bruciate” (2Pt 3:10). Il fuoco purificatore distrugge i peccatori e purifica la terra dal peccato. Al posto di queste rovine Dio farà sorgere qualcosa di nuovo: “Secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia” (2Pt 3:13). Giovanni, nella sua visione apocalittica, descrive questo meraviglioso evento così: “Vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi”. – Ap 21:14.

Dio allora “asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate” (Ap 21:4). Di fronte a questa prospettiva stupefacente che colma il cuore di commossa meraviglia per la bontà di Dio, le parole di Pietro dovrebbero davvero toccarci:

“Ora, visto che tutte le cose finiranno a questo modo, capite bene quel che dovete fare. Comportatevi da uomini consacrati a Dio, che vivono alla sua presenza, mentre attendete l'arrivo del giorno di Dio . . . Dio, come dice la Bibbia, ci ha promesso cieli nuovi e una nuova terra, dove tutto sarà secondo la sua volontà. Questo noi aspettiamo. Perciò, carissimi, in attesa di questi

avvenimenti, fate in modo che Dio vi trovi in pace, senza difetti e senza colpe. Considerate come un'occasione di salvezza la pazienza che il Signore ora mostra verso di noi". – 2Pt 3:11-15, TILC.

Tutto ciò accadrà dopo il giudizio del Grande Trono Bianco.

Appendice

“Il resto dei morti”

In questa lezione abbiamo visto che l'ultimo Gran Giorno, celebrato il 22 di *tishrìy*, prefigura il giorno del giudizio del “grande trono bianco”. Questo giudizio finale riguarda sia i sopravvissuti che vivranno nel Millennio sia tutta l'umanità risuscitata durante il Millennio. Questi eventi futuri sono descritti con linguaggio apocalittico in *Ap* 20:7-15.

C'è un passo dell'*Apocalisse* che pone dei problemi interpretativi, ed è questo: “Gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi” (*Ap* 20:5). Questi “altri morti” sono quelli che non partecipano alla prima resurrezione, riservata alla chiesa di Yeshùà (*1Ts* 4:16), che è costituita da coloro che “tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni . . . Questa è la prima risurrezione”. - *Ap* 20:4,5.

Ora, sembrerebbe che “gli altri morti” siano risuscitati alla fine del Millennio. Se così fosse, si creerebbero dei gravi quesiti. Primo fra tutti, perché mai sarebbero risuscitati solo alla fine dei mille anni, quando subito dopo, “quando i mille anni saranno trascorsi, satana sarà sciolto dalla sua prigione e uscirà per sedurre le nazioni” (*Ap* 20:7,8)? Sarebbero notevolmente svantaggiati rispetto a chi è vissuto nel Millennio senza l'influsso satanico e sotto il Regno di Dio. Inoltre, subito dopo che il maligno è distrutto, è sostituito il “grande trono bianco” (*Ap* 20:11) e quei “morti furono giudicati” (*Ap* 20:12). Insomma, risusciterebbero solo per affrontare l'attacco satanico finale e il successivo giudizio. Il che non apparirebbe né logico né misericordioso.

Occorre quindi analizzare attentamente il testo biblico per non trarre conclusioni affrettate e sbagliate.

Le due risurrezioni

Ciò che rende necessaria la risurrezione è la morte. La morte non fa parte del piano d'amore di Dio. La prima coppia umana non doveva morire ma vivere nella felicità. Fu Dio stesso a menzionare la morte quale conseguenza della disubbidienza (*Gn 2:15-17*). "Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato". - *Rm 5:12*.

"Il Signore fa morire e fa vivere, fa scendere e risalire dal regno dei morti" (*1Sam 2:6, TILC*). Se Dio, nel suo amore, non avesse provveduto il modo di riscattare gli esseri umani, la vita non avrebbe senso e non rimarrebbe che abbandonarsi senza speranza alla inevitabile conclusione della filosofia epicurea che l'apostolo Paolo rammenta: "Se i morti non risuscitano, 'mangiamo e beviamo, perché domani morremo'" (*1Cor 15:32*). Il filosofo greco Epicuro (3°-4° secolo a. E. V.) sosteneva che gli dèi non si occupano dell'umanità. In un epitaffio sepolcrale epicureo si legge: "Io non ero, io ero, io non sono, io non me ne curo"; e, in un altro epitaffio: "Mangia, bevi, gioca, tanto finirai qui". "Il male, dunque, che più ci spaventa, la morte, non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è lei, e quando c'è lei non ci siamo più noi". - Epicuro, *Lettera sulla felicità*.

Gli esseri umani sono fatti per la vita. Anche per il credente, una vita a termine non ha senso. "Anche i credenti in Cristo, che sono morti, sono perduti. Ma se abbiamo sperato in Cristo solamente per questa vita, noi siamo i più infelici di tutti gli uomini". – *1Cor 15:18,19, TILC*.

La risurrezione è alla base della speranza che abbiamo di essere liberati dal non senso della vita: "Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve lo ha trascinato. Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio". – *Rm 8:20,21, TILC*.

I credenti, i fedeli, tendono alla risurrezione. La Bibbia parla di alcune risurrezioni miracolose avvenute nella storia d'Israele. Vi accenna l'autore della *Lettera agli ebrei* in *Eb 11:35*: "Ci furono donne che riebbero per risurrezione i loro morti". Tuttavia, come per Lazzaro risuscitato da Yeshùà (*Gv 11:43,44*), quelle persone morirono di nuovo. Parlando dei martirizzati, *Eb 11:35* dice che "altri furono torturati perché non accettarono la loro liberazione, per ottenere una risurrezione migliore". Questa risurrezione è "migliore" poiché non è temporanea e con essa non si deve poi morire di nuovo. Ecco perché Yeshùà è chiamato "*il primogenito dai morti*" (*Col 1:18*). Altri prima di lui erano stati risuscitati, ma poi morirono come tutti. Yeshùà fu il primo a ottenere questa risurrezione "migliore", dopo la quale non si muore più.

LA PRIMA DELLE PRIMIZIE DELLA RISURREZIONE. Nella festività biblica dei Pani Azzimi doveva avvenire l'offerta dei covoni: "Porterete al sacerdote un fascio di spighe, come **primizia** della vostra raccolta" (Lv 23:10). Questo evento consisteva nell'agitazione dei covoni costituiti da fasci di spighe d'orzo, che era il primo raccolto dell'anno ovvero **la prima delle primizie della terra**. Yeshùà è la primizia, "*il primogenito dai morti*". - Col 1:18.

LA PRIMA RISURREZIONE. Nella successiva festa di Pentecoste, chiamata anche "festa della Mietitura" (Es 23:16), si dovevano offrire altre primizie. Era "il giorno delle primizie" (Nm 28:26). La chiesa di Yeshùà è formata dagli eletti, che sono queste primizie. Degli eletti, Paolo dice: "Se siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua" (Rm 6:5). Paolo spiega: "Cristo è stato risuscitato dai morti, **primizia** di quelli che sono morti. Infatti, poiché per mezzo di un uomo è venuta la morte, così anche per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione dei morti. Poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo saranno tutti vivificati; ma **ciascuno al suo turno: Cristo, la primizia; poi quelli che sono di Cristo**, alla sua venuta" (1Cor 15:20-23). Questa risurrezione avviene "alla sua venuta", quando Yeshùà tornerà sulla terra con il suo corpo glorioso, quando "la tromba squillerà, e i morti risusciteranno incorruttibili" (1Cor 15:52). Questa è la prima risurrezione. "Beato e santo è colui che partecipa alla *prima risurrezione*. Su di loro non ha potere la morte seconda, ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui quei mille anni". – Ap 20:6.

LA SECONDA RISURREZIONE. Il fatto stesso che la risurrezione degli eletti che compongono la chiesa di Yeshùà sia detta "*prima risurrezione*" (Ap 20:6), indica che deve essercene una seconda. Degli eletti è anche detto che "regneranno con lui [Yeshùà] quei mille anni" (Ap 20:6); devono quindi esserci persone viventi nel Millennio su cui regnare.

Ci deve essere "una risurrezione dei giusti e degli ingiusti" (At 24:15). Dei "giusti" fanno certamente parte gli eletti (Rm 8:28-30). La Bibbia mette fra i "giusti" anche i fedeli dell'antichità, come Abraamo (Gn 15:6; Gc 2:21) e altri (Eb 11). Fra i "giusti" c'è anche la "folla immensa" che esce fedele "dalla grande tribolazione" (Ap 7:9-17). Gli "ingiusti" sono tutti gli altri che, in tutta la storia umana, sono morti senza aver praticato la giustizia di Dio. Moltissime di queste persone non ne hanno avuto neppure la possibilità perché non vennero mai a conoscenza della Legge di Dio. Non spetta a noi fare valutazioni. Dio legge nel loro cuore e sa le loro circostanze. Inoltre, Dio, che è amore (1Gv 4:16), desidera "che *tutti* gli uomini siano salvati". - 1Tm 2:4.

Quando avviene questa più vasta e generalizzata risurrezione? Ciò ci riporta al problema iniziale posto da Ap 20:5: "Gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero

trascorsi”. Avendo in mente il quadro che è stato tracciato, possiamo ora esaminare attentamente la questione.

Nel passo di *Ap* 20:5, la frase “gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi” è presente nel manoscritto *Alessandrino* (A) e nella *Vulgata* latina; manca però nel *Codice Sinaitico* (ⲭ) e nella *Pescitta Siriaca* (Sy^p). Tutti questi manoscritti sono del 5° secolo.

Va detto anche che il greco di Giovanni (uomo illetterato – *At* 4:13) non è particolarmente buono e che quello della sua *Apocalisse* è pessimo, contiene ripetizioni e presenta passaggi bruschi che possono apparire contrastanti. Va ricordato che gli apostoli non avevano la missione di *scrivere* ma quella di evangelizzare; non erano scrittori professionisti che si mettevano a tavolino per scrivere un libro né intendevano creare un’opera d’arte.

La frase di *Ap* 20:5, oggetto della nostra analisi, fa parte di uno dei bruschi passaggi tipici di Giovanni. Nel contesto che parla degli eletti coeredi di Yeshùà (*Rm* 8:17), Giovanni **inserisce** un’osservazione che riguarda quelli che vivranno sulla terra.

Alcuni traduttori fanno del loro meglio per tentare di rendere più comprensibile il passo di *Ap* 20:5. Una lettura frettolosa potrebbe perfino far cadere nell’errore. Si veda *NR*: “Gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi. Questa è la prima risurrezione”; sembrerebbe che la “prima risurrezione” sia quella degli “altri morti”, cosa che non è perché *1Cor* 15:23 e *1Ts* 4:16 dicono diversamente. Meglio *TNM* che mette la frase tra parentesi: “(Il resto dei morti non venne alla vita finché i mille anni non furono finiti). Questa è la prima risurrezione”. La frase “questa è la prima risurrezione”, infatti, si riferisce a quanto appena detto al precedente v. 4. La *Bibbia Concordata* traduce “*quella* è la prima risurrezione”, per riferirsi proprio al v. 4.

Il testo originale greco della frase è questo:

οἱ λοιποὶ τῶν νεκρῶν οὐκ ἔζησαν ἄχρι τελεσθῆ τὰ χίλια ἔτη
oi loipòi tòν nekròn uk èzesan àrchi telesthè tà chilìa ète
i restanti dei morti non vissero finché furono compiuti i mille anni

Il verbo ζάω (zào), di cui ἔζησαν (èzesan) è indicativo aoristo attivo alla terza persona plurale, significa non solo vivere e respirare ma anche avere una vita piena e vera, degna del nome. In *Mt* 9:18 uno dei capi della sinagoga chiede l’intervento di Yeshùà per la figlia appena morta, mostrandosi certo che così lei “vivrà”. Per dimostrare la resurrezione dei morti, Yeshùà cita *Es* 3:6: “Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: «Io sono il Dio d’Abraamo, il Dio d’Isacco e il Dio di Giacobbe»? Egli non è il Dio dei morti, ma dei vivi” (*Mt* 22:31,32). Paolo, parlando di Yeshùà risuscitato, dice

che “non muore più” e che “il suo vivere è un vivere a Dio” (*Rm* 6:9,10); qui si ha il pieno concetto di vita vera. Yeshùà “vive per la potenza di Dio” (*2Cor* 13:4). Paolo, come credente, si definisce “vivente riguardo a Dio” (*Gal* 2:19, *TNM*). Viceversa, la vedova che “che si abbandona ai piaceri, benché viva, è morta”. - *1Tm* 5:6.

Dal raffronto dei passi precedenti, si nota che la vera vita va oltre il semplice vivere e respirare. La vedova libertina è viva, tanto che si gode la vita a modo suo, ma Paolo la definisce morta. Quando Yeshùà dice di lasciare che “che i morti seppelliscano i loro morti” (*Mt* 8:22), definisce i vivi come morti perché la loro vita non vale nulla non essendo in armonia con Dio. I fedeli patriarchi, benché morti da secoli, sono invece vivi presso Dio che li risusciterà.

Ora, in che senso “gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi” (*Ap* 20:5)? Tornano in vita perché respirano di nuovo oppure perché hanno una vita vera come i credenti che sono ‘viventi riguardo a Dio’ (*Gal* 2:19, *TNM*)?

Vediamo com’è usato il verbo in questione - ζάω (*zào*) – nell’*Apocalisse*. Esso vi compare sette volte. In 1:18 Yeshùà si definisce “il vivente” e dice: “Sono vivo per i secoli dei secoli”; questa è vera vita. In 3:1 alla chiesa di Sardi è detto che ha fama di vivere ma è morta; qui si una vita che non è vera vita. In 4:9 è detto che le quattro “creature *viventi* rendono gloria, onore e grazie a colui che siede sul trono”; di certo hanno vera vita perché sono ammesse al trono divino. In 7:2 è menzionato il “Dio vivente”, l’autore stesso della vita e della vita vera.

In *Ap* 13:14 si parla della bestia satanica che “era tornata in vita”; qui la forma del verbo assomiglia moltissimo a quella in questione: ἔζησεν (*èzesen*), indicativo aoristo attivo alla terza persona singolare (in *Ap* 20:5 è al plurale). Questa bestia selvaggia, benché “tornata in vita” (*èzesen*), fa poi una brutta fine perché è gettata *viva* nello stagno ardente (19:20). Vediamo quindi che il verbo ζάω (*zào*) può anche indicare un rivivere temporaneo per poi essere annientati nella morte. In *Ap* 20:4 si parla degli eletti che “tornarono in vita e regnarono con Cristo per mille anni”; è indubbio che qui si tratta di vita vera, perché gli eletti regnano con Yeshùà. Qui il verbo è ἔζησαν (*èzesan*), lo stesso identico usato per “gli altri morti” che “non *tornarono in vita* [ἔζησαν (*èzesan*)] prima che i mille anni fossero trascorsi” (*Ap* 20:5). Che senso gli va dato?

Come si è visto, quel verbo, in quella stessa forma (indicativo aoristo attivo) può significare:

- Tornare alla vita temporaneamente per essere poi distrutti. – *Ap* 13:14.
- Tornare in vita per rimanere in vita e ottenere così una vita vera. – *Ap* 20:4.

Il verbo in sé ci svela quindi solo la possibilità di due significati opposti. È solo dal contesto che possiamo perciò capire se “gli altri morti” che “non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi”, riprendono la vita per essere giudicati e morire poi definitivamente oppure per ottenere una vita piena e vera. Esaminiamo quindi le due ipotesi.

1. **“TORNARONO IN VITA” TEMPORANEAMENTE?** Ciò comporterebbe che questi morti, risuscitati solo alla fine del Millennio, sarebbero svantaggiati perché esclusi dal millenale Regno di Dio; situazione notevolmente aggravata perché “quando i mille anni saranno trascorsi, Satana sarà sciolto dalla sua prigione e uscirà per sedurre” (Ap 20:7,8). Inoltre, siccome sono poi giudicati da Dio (Ap 20:12), c'è da domandarsi che senso avrebbe farli risuscitare per metterli in grave difficoltà e poi giudicarli. Ciò è contrario all'amore e alla misericordia di Dio. Infine, si porrebbe un altro problema: su chi mai dovrebbero regnare gli eletti che “regnarono con Cristo per mille anni” se tali morti fossero risuscitati solo alla fine del Millennio?
2. **“TORNARONO IN VITA” NEL SENSO PIENO.** Ciò comporterebbe che sono risuscitati durante il Millennio, che vivono sotto il Regno di Dio, che sono istruiti nelle vie di Dio e che possono poi affrontare la prova finale. Alla fine del Millennio, superata la prova, possono davvero tornare in vita nel senso pieno.

Quest'ultima spiegazione risolve tutti i problemi ed è conforme al piano misericordioso di Dio. È conforme anche alle parole di Yeshùa in Gv 5:25-29:

“L'ora viene, anzi è già venuta, che i morti udranno la voce del Figlio di Dio; e quelli che l'avranno udita, vivranno . . . Non vi meravigliate di questo; perché l'ora viene in cui tutti quelli che sono nelle tombe udranno la sua voce e ne verranno fuori; quelli che hanno operato bene, in risurrezione di vita; quelli che hanno operato male, in risurrezione di giudizio”.

Si presti qui attenzione al verbo “udire”, non facendo l'errore di leggerlo letteralmente, all'occidentale. Anche in italiano, del resto, quando diciamo a qualcuno: “Ascoltami”, non intendiamo semplicemente inviarlo ad ascoltare il suono della nostra voce ma intendiamo dire: “Dammi retta”. Così, il verbo greco ἀκούω (*akùo*) può significare sia ascoltare con l'udito sia prestare orecchio ad un insegnamento. Quest'ultimo significato è presente anche più avanti, nello stesso Vangelo giovanneo, in 6:60: “Questo parlare è duro; chi può ascoltarlo?”, in cui il senso è che quell'insegnamento non poteva essere accolto. Così anche in Gv 8:43: “Non potete dare ascolto alla mia parola” (cfr. 8:47;10:3,27), non perché fossero sordi ma perché non volevano accettare quanto detto. Noi diremmo che non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire. Che questo sia il senso si deduce chiaramente anche dai tempi dei verbi usati in Gv 5:25: i morti, tutti, “udranno”, ma solo quelli che “l'avranno udita” vivranno. Detto in italiano: tutti i morti udranno/sentiranno la voce di Yeshùa ma solo quelli *che avranno prestato ascolto* vivranno ovvero “gli aventi ascoltato” (οἱ ἀκούσαντες, *oi akùsantes*).

Tutti i morti devono risorgere e tutti “udiranno” (ἀκούσουσιν, *akùsusin* – v. 28) la voce di Yeshùa che li istruisce. Ciò non può che avvenire nel Millennio sotto il Regno di Dio. Poi, alla fine, per “gli aventi agito” (οἱ ποιήσαντες, *oi poièsantes* – v. 29) bene, sarà “risurrezione di vita”; per “gli aventi praticato” (πράξαντες, *pràcsantes* – v. 29) male, sarà “risurrezione di giudizio [κρίσεως (*krìseos*), “sentenza di condanna”]”. Tutto ciò accade *dopo* che hanno udito la voce, non prima. Anche qui i tempi verbali danno la sequenza. I morti saranno giudicati non per quello che fecero in vita ma per ciò che faranno *dopo* aver udito l’insegnamento di Yeshùa.

La risurrezione riporta in vita. Si tratta però di una vita condizionata. Se si agirà male, sarà resurrezione di condanna. Se si ubbidirà a Dio, sarà risurrezione alla vita piena, vera e duratura. È a quest’ultimo buon esito finale che si riferisce *Ap* 20:5: “Gli altri morti non tornarono in vita prima che i mille anni fossero trascorsi”.